

## Tangentopoli, 20 anni di bilanci falsi vistati dai presidenti della Camera

**N** Massimo  
Teodori

Non so se il riaccendersi del dibattito sulla Commissione d'inchiesta su Tangentopoli serva al braccio di ferro in corso tra falchi e colombe nell'Ulivo, e se possa effettivamente costituire la via della ripresa del dialogo tra maggioranza e opposizione. Al momento la polemica mi pare assai strumentale. Quello che servirebbe per bonificare l'intera vita politica dai veleni e dai ricatti che la percorrono, sarebbe la ricerca se non della verità, almeno di qualcosa che se ne avvicini nel merito delle ragioni di fondo della corruzione politica (Tangentopoli), e del modo in cui l'illegalità diffusa (ambientale) è stata affrontata in sede giudiziaria e in sede politica. Non mi stancherò di ripetere che il nodo centrale da sciogliere per far vivere la democrazia è di trovare un momento consensuale di rottura con il passato, tale da neutralizzare le indebite ingerenze sulla (...)

(...) dialettica politica attuale con l'uso di scheletri discrezionalmente tirati fuori dagli armadi.

Parlare genericamente dell'inchiesta su Tangentopoli senza precisare a cosa serve, è un esercizio vano. La diatriba può crescere intorno a una formula vuota utilizzata da ciascuna parte politica a seconda della propria convenienza. Ma se la Commissione d'inchiesta deve effettivamente servire all'interesse generale, occorre ben precisarne i contorni e gli oggetti. Provverò pertanto, da osservatore indipendente, a suggerire alcuni punti che mi paiono essenziali per impostare una seria ricognizione del passato.

Il primo punto da definire è l'arco temporale dell'inchiesta. I partiti hanno accentuato la loro dipenden-

za dal denaro illegale, e quindi hanno organizzato un vero e proprio sistema tangenzioso, a partire dalla prima metà degli anni Settanta, proprio da quando, nel 1974, venne istituito il finanziamento pubblico che avrebbe dovuto - così si sosteneva - eliminare i fondi neri che, invece, da allora sono aumentati in maniera esponenziale. Solo affondando il bisturi sulle maggiori vicende di quest'ultimo quarto di secolo a partire dalla stagione che incubò il compromesso storico, solo così l'inchiesta può essere equa.

Il secondo punto riguarda l'oggetto dell'inchiesta. L'analisi va fatta sui bilanci ufficiali dei partiti (che proprio in forza della legge 195 del 1974 sul finanzia-

mento pubblico furono per la prima volta resi pubblici e depositati alla Camera dei deputati), confrontati con dati più veritieri delle entrate e delle uscite che sono emersi in questi anni. Con alcuni processi di Tangentopoli e con le testimonianze di esponenti politici quali Gianni Cervetti del Pci, Cirino Pomicino della Dc e Bettino Craxi del Psi, oggi sappiamo che tutti, dico tutti, i bilanci erano falsi. Ebbene, una ricostruzione sia pure a grandi linee del rapporto tra finanziamenti legali e illegali, consente di ricostruire il quadro generale. Prendiamo per esempio un anno qualsiasi come il 1987, e si scoprirà che la spesa ufficiale di tutti i partiti era di circa 300 miliardi mentre una ricostruzione inductiva di quella effettiva indica una cifra almeno cinque volte superiore.

Terzo aspetto da mettere a fuoco è l'elencazione di chi ha controllato i consigli di amministrazione degli enti pubblici che sono stati le grandi mamme della partitocrazia. Per Tangentopoli, è essenziale ricostruire i consiglieri d'ammini-

strazione di Iri, Eni, Ffss, Anas nonché dei maggiori istituti di credito pubblici collegati ai grandi scandali: fondi neri Iri, Eni-Petromin, Autostrade, ferrovie, eccetera. Accanto a essi l'indagine non può omettere le cooperative rosse e le grandi società private, Fiat, Montedison, i petrolieri e i costruttori edili che sono stati alla base del finanziamento illegale su larga scala della politica italiana.

Il quarto aspetto riguarda i presidenti della Camera dei deputati che si sono succeduti dal 1974 al 1993. Prima la legge originaria sul finanziamento pubblico e poi la sua revisione del 1981 prescrivevano che «il presidente della Camera, d'intesa con il presidente del Senato, controlla la regolarità della redazione del bilancio e delle relazioni, avvalendosi di un comitato tecnico composto da revisori ufficiali dei conti». Occorre comprendere come mai i segretari amministrativi dei partiti, soprattutto quelli non comunisti, da Citaristi a Balzamo, e talvolta gli stessi segretari politici da Craxi a Forlani, sono stati messi in croce, mentre non è stato mai sollevato il caso politico e penale di chi aveva la responsabilità di controllare la regolarità dei bilanci e non lo ha fatto se non burocraticamente. Dimenticanza casuale? Occhio di riguardo per la presidente Iotti, strenuo difensore per 13 anni della regolarità delle finanze partitiche? Doppio pesismo?

Ecco qualche suggerimento. So bene che il materiale è esplosivo. Ma se queste indicazioni non sono pertinenti, ciascuno dica che cosa intenda per inchiesta su Tangentopoli e quali sono i punti da analizzare. Solo così si uscirà da una schermaglia che rischia di essere tutta tattica. Certo è che senza un sorta di confessione generale volta al superamento del passato nel presente, sembra assai difficile che si trovi una qualsiasi decenza via d'uscita.

Il Giornale  
22 agosto 98

1p